

## I.

Vi dicevo dunque che questi tempi così caratteristici, in cui la Provvidenza ci ha chiamato a vivere e a lavorare, avevano bisogno che si presentasse loro un ideale di donna, e non qualsiasi, ma un ideale vero.

E' una prima affermazione da mettere bene in chiaro, ancora prima di accingerci a provare come tale bisogno soddisfi la definizione dell'Immacolata; perchè una cosa può essere vera e bella fin che si vuole in sè medesima, ma non riesce opportuna se non arriva a tempo suo, se non risponde a un reale bisogno. Per fortuna la prova quanto necessaria logicamente, altrettanto è facile.

Noi assistiamo a un fatto sociale, che per le sue esteriorità colpisce gli uomini anche abitualmente più distratti, e per la sua importanza richiama l'attenzione, forza l'attenzione degli uomini anche abitualmente più leggeri. Quel fatto complesso ha un nome che lo riassume; e poichè il nome l'ha, diciamolo senz'altro: è il femminismo.

La donna si è ai dì nostri ridestata, si viene ogni dì più ridestando dal sonno — o via, diciamo, dalla quiete in cui da secoli si adagiava, e aspira a... Forse non lo sa ancora bene neppure essa l'oggetto delle sue aspirazioni, perchè è proprio d'ogni tendenza cominciare sotto una forma un po' confusa; ma, stando ad una formola abile per la sua indeterminatezza e la sua efficacia, aspira alla rivendicazione dei suoi diritti — o di quelli che crede suoi diritti.

E' dunque il femminismo nella donna, quello che è il socialismo nelle classi operaie. Anche gli operai si sono ridestati; si sono sentiti, si sono creduti

oppressi; hanno gettato il grido della riscossa e arruolati in falangi ogni dì più grosse, più minacciose, muovono alla conquista dei loro diritti.

L'esercito del femminismo, lo so, è meno terribile tanto per il numero, quanto per la natura e i propositi dei combattenti. Molti perciò non vi badano punto, o se vi badano ne parlano con disprezzo — e per essere più sicuri si fermano esclusivamente ad osservare la parte e le mosse più strane di questa falange di nuove Amazzoni. Il femminismo per questi osservatori scettici si riassume in certi congressi, dove un piccolo numero di fanatiche fa le proposte più strane, formola i voti più utopistici e pronunzia discorsi di una ridicola evidenza; — oppure nelle mosse di quell'Esercito della salute, a cui solo la bontà delle intenzioni fa perdonare la comicità dell'organizzazione e delle pose.

Ma guardare il femminismo così è un illudersi volontariamente, è un giudicare di tutto un istituto dalle sue degenerazioni — è un confondere il femminismo di oggi con quello di venti o trent'anni fa — come in materia analoga altri, per confutare più facilmente il socialismo, lo confondono, il socialismo organizzato e cosciente di oggi, con il comunismo puerile della prima metà del secolo. Accanto a quelle donne che si agitano incomposte, ce ne sono altre che si muovono regolarmente; accanto a quelle che si effondono in parole altisonanti e vuote, ce ne sono altre che si concentrano in un lavoro fecondo.

Io non dico, badate, che questo movimento sia buono in tutto, non ne prendo le difese, anzi presto ne farò la critica — ma dico che è un movimento serio, un movimento che non si può arrestare col ridicolo, ma che va studiato, ove se ne vogliono combattere i difetti.

Intanto esso si connette con un fenomeno generale dell'età nostra: è una forma di quella tendenza, di quell'impulso al progresso, onde tutte le forze sociali sono animate, travolte. Non è forse smaniosa di progressi la scienza? non sogna progressi nuovi l'arte? non si affanna forse dietro ai progressi l'industria? non ha voluto progredire il terzo stato distruggendo i privilegi della nobiltà e appropriandosene le sostanze? non vuol progredire il quarto stato? Quale meraviglia che in questo ambiente di progresso voglia progredire la donna?

Tanto più che un mutamento nelle sue condizioni è portato fatalmente dalle nuove condizioni economiche della società. Da un lato le macchine le hanno tolti molti di quei lavori a cui prima si consacrava e in cui pareva a molti idealmente concentrata la sua formazione: quindi la necessità per molti di chiedere ad altre occupazioni il pane d'ogni giorno. Necessità anche più ingente per questo, che l'uomo è diventato e diviene ogni giorno più restio, parte per corruzione, parte per tristi difficoltà economiche, ad assumersi col peso della famiglia il sostentamento della donna. Una necessità a cui sopperisce la stessa trasformazione industriale che l'ha creata: giacchè le macchine diventano mano mano così semplici, da non occorrere più per guidarle il braccio vigoroso dell'uomo, bastando quello debole di una fanciulla.

Per tutte queste e per altre considerazioni che lo svolgere sarebbe troppo lungo e fuori di luogo, il femminismo è movimento *serio* — non rappresenta il capriccio incompsto di alcune anime eccentriche, lo sforzo utopistico di alcune donne superbe, il fremito di altre, per loro e comune sventura, spostate: c'è di tutto questo nel femminismo, ma il femminismo moderno, attuale, contemporaneo, non è questo solo; è un movimento che assume anche delle forme

serie, che ha delle proporzioni vaste, che si connette con alcune delle più profonde e tipiche tendenze della nostra età.

\* \* \*

Ma sono giuste le rivendicazioni dietro cui si affannano le amazzoni del femminismo? Al moto che si battezza ormai con questo nome possiamo noi cattolici, noi cristiani plaudere? possiamo, dobbiamo favorirlo? o non ci spetta il diritto e ci incombe il dovere di contrastarlo?

Per rispondere bisogna che noi cerchiamo di precisare meglio l'ideale dietro cui l'odierno femminismo si affanna. E' infatti un ideale che brilla dinnanzi a tutte queste donne sazie della tranquilla vita delle generazioni che le precedettero — un ideale: ma quale precisamente? Noi le abbiamo sentite affermarci che esse muovono alla rivendicazione dei loro diritti. Ma ancora una volta noi ci troviamo dinanzi a un'incognita — dobbiamo chiederci e chiedere: quali diritti? qual'è la cosa, o quali sono per l'appunto le cose ch'esse pensano spettar loro di pieno diritto e che sono risolte di conseguire ad ogni costo?

Se voi stringete la questione così, vi sentirete rispondere ch'esse vogliono una *donna nuova* — formola negativa, che implica semplicemente donna diversa da quella che era altra volta; — ma se voi analizzate tutto ciò che le femministe chiedono, rivendicano, troverete che in fondo il loro ideale è questo: una *donna-uomo*. Esse, le femministe, riconoscono la *inferiorità* presente della donna di fronte all'uomo, ma vogliono sopprimerla: ogni differenza che non sia l'opera della natura, la vogliono intieramente soppressa.

L'uomo fino a ieri, fino a quest'oggi, ebbe una condizione privilegiata come marito e come padre nella famiglia? il femminismo chiede la parificazione dei diritti. L'uomo solo potè fin qui percorrere le carriere liberali? il femminismo chiede che anche alle donne vengano aperte. Il femminismo sogna la donna avvocato nel foro, medico negli ospedali, maestra nelle aule anche le più nobili della scienza, giudice nel tempio della giustizia.

Anzi non si arresta neanche lì: e perchè dovrebbe arrestarsi? Conseguente a sè medesimo — riconosciamogli questo merito il quale del resto non farà che renderci più visibili i suoi torti — il femminismo sogna per la donna nuova anche le più delicate funzioni politiche. Perchè solo gli uomini dovranno eleggere i rappresentanti della nazione? non fanno parte della nazione anche le donne? e ne potranno davvero rappresentare la libera, onnipossente volontà uomini, alla cui elezione esse, le donne, non abbiano concorso? dunque si estenda loro il voto politico. E se eleggono, perchè non potranno essere elette? perchè non si potranno avere delle sindachesse di città, delle presidenti di repubbliche, se si sono già avute delle regine e delle imperatrici?

Di fronte a questi slanci, a queste audaci visioni, a questi propositi estremi del femminismo, che minaccia sconvolgere da cima a fondo la nostra società, molti credono di dover assumere un'attitudine risolutamente e radicalmente ostile — a chi domanda tutto credono di non dover concedere nulla, assolutamente nulla: mentre il femminismo vuole spingere la donna nell'alto mare di un buio avvenire, essi pensano di doverla più che mai fortemente legare al

passato: ai mutamenti contrappongono lo *statu quo* — alla rivoluzione la reazione — alla preconizzata donna nuova una fossilizzata, imbalsamata donna vecchia. Nessuna meraviglia, perchè l'umanità abbandonata a se medesima suole appunto andare così da un estremo all'altro.

E se la reazione assoluta, se la proclamazione dello *statu quo* fosse fatta ad un punto di vista esclusivamente sociale, non sarebbe questo nè il momento, nè il luogo da occuparsene. Ma questi che non vogliono nessun progresso nella donna per timore di progressi falsi — ossia poi in fondo di regressi — questi che osteggiano qualunque idealità nuova nella educazione e nella vita femminile, convinti certo che ormai sia raggiunto in questo il colmo della perfezione, questi spiriti timidi e stazionarii parlano in nome della religione, del Cristianesimo, del Cattolicesimo, della Chiesa — e si fanno forti di tutte queste autorità.

So bene che a molti una tale questione parrà addirittura superflua: essi credono la Chiesa una istituzione del passato e al passato legata per istinto di conservazione — credono la Chiesa essenzialmente ed unicamente conservatrice. E certo essa lo è conservatrice, in un senso; non vuole disperso il patrimonio di verità e di bene accumulato dalle passate generazioni, giacchè se quello si disperdesse, come si potrebbe progredire?, ma progredire essa vuole per intima e fatal sua natura. Certo essa teme le novità troppo chiassose, ma vuole il rinnovamento continuo — teme le idealità false, ma ama le idealità nobili e vere. Non sarà mai il Cristianesimo che ci dirà di contentarci d'essere quelli che siamo — che ammetterà che tutto vada per il meglio nel migliore dei mondi possibili.

Alla società di oggi la Chiesa ripete quello che S. Paolo diceva ai Cristiani di venti secoli fa: *Renovamini!*

Credersi abbastanza buono, credersi oramai perfetto sarebbe in un cristiano una insopportabile superbia — e non sarebbe il medesimo anche per una società?

No, il mondo non è ancora abbastanza cristiano — esso non ha ancora, nessuna delle classi che lo compongono ha ancora raggiunto quell'ideale sublime che il Cristo ha portato sulla terra ed ha riassunto in quelle magnifiche parole: «Siate perfetti com'è perfetto il Padre vostro che sta nei cieli» (Matt. V, 48) (...).

Magnificate pure, dunque, quello che la donna fu ed è nella nostra società — sognate pure per lei uno *statu quo* o un ritorno a forme anche più arcaiche di vita, ma per carità non parlate in nome del Cristianesimo! Il Cristianesimo non dice mai *basta*, dice sempre *avanti*. Il Cristianesimo combatte gli idealismi, ma propugna le idealità.

E qui è pertanto il vizio del femminismo: non nello spingere che fa la donna verso l'ideale — questo è bene, questo è cristiano, guai a chi manca di idealità! si chiude da sè ogni via di progresso — ma nel proporre un ideale falso; e il migliore, anzi l'unico modo di combatterlo non è già di spegnere, di soffocare ogni idealità nella donna moderna, non è già il dirle: *fermati, vegeta*, ma contrapporre ai miraggi seduttori del femminismo i santi e sani ideali della donna rigenerata, sublimata dal Cristo — sostituire all'idealismo l'idealità — all'ideale falso il vero.

Giacchè, amici miei, — notate questo che non è, benchè possa parerlo, un giuoco di parole, ma una verità facile insieme e profonda — *a base di ogni ideale c'è un'idea* — a base di ogni speranza una fede — a base di ogni sentimento una convinzione, una dottrina — e quasi direi una filosofia. L'ideale del femminismo è, l'abbiam visto, la *donna-uomo*, una donna che all'uomo, quanto più è possibile, rassomigli e quasi con lui si confonda. E qual'è la filosofia, il concetto, la dottrina che sta a base di questo ideale?

Il rispondervi non sembra difficile. Nella testa d'una donna che aspira coscientemente a diventare un uomo per essere perfetta, a parificarsi all'uomo in tutto e per tutto ciò che non è fisiologico — nella testa d'una tal donna ci deve essere, c'è questa convinzione: che ogni differenza tra uomo e donna, che non sia fisiologica, è artificiale, arbitraria: che quindi, come per pura convenzione umana fu introdotta, così per nuova convenzione si può distruggere. Anzi, se scavate più in fondo, troverete che questa donna la stessa differenza fisiologica innegabile, indiscutibile, la considera come un fatto brutale contro cui bisogna reagire, piuttostochè come un pietoso consiglio di Provvidenza che bisogna secondare.

Giacchè, ditemi, il femminismo non lotta appunto contro la femminilità? e si può pensare una lotta contro ciò che si reputa necessario, provvidenziale? Ma il femminismo è cresciuto, senza saperlo, alla scuola del positivismo più o meno materialista: a quella scuola ha imparato che *tutto nella storia è creazione della umanità e l'umanità stessa è una creazione fatale della natura cieca, irrazionale, irresponsabile.*

Tutto nella storia è creazione della umanità — è l'umanità che ha creato la famiglia, raggruppate le nazioni, istituite le leggi, iniziati e sviluppati i costumi, definiti i diritti, stabiliti i doveri. Essa, notatelo bene, che ha imposte, ha create le autorità, e può quindi distruggerle — ha istituito la proprietà e può abrogarla — ha presa l'abitudine di considerare come un bene il dir la verità, come un male l'uscire in menzogne... ma può anche cambiarla. Giacchè non è perfettamente equo, sommamente naturale che chi ha fatto, ha creato una cosa, la possa distruggere?

Differenze sociali tra l'uomo e la donna... differenze di cultura, di posizione sociale, di diritti... sono convenzioni, sono formazioni storiche; si possono e debbono anch'esse abolire. E' vero, queste differenze hanno un fondamento nella costituzione stessa dell'uomo e della donna, un fondamento in ciò che l'uomo e la donna sonò per natura. Ma, sempre nella dottrina del positivismo, natura è una parola vuota di senso — natura vuol dire fatalità cieca. Perchè alla natura dovremmo piegare inerti? non l'abbiamo noi in mille altri campi combattuta e vinta? E' la natura che manda i fulmini — e noi li abbiamo costretti a seguire l'indirizzo di un piccolo filo. E' la natura che scarica le tempeste — e noi coi cannoni, trasformati in artiglieria della pace, le disperdiamo. La natura ha fatti diversi l'uomo e la donna? ebbene, dobbiamo combatterla e renderli uguali.

Non ci illudiamo: stando nei concetti, nella filosofia del positivismo scientifico, il femminismo ha perfettamente ragione. Lo so, gli uomini

non sono sempre logici — e solo un due mesi fa mi trovava con uno dei nostri positivisti più insigni, avversario accanito del femminismo, fino a non consentire alla donna neanche una sigaretta; ma la logica ha sempre ragione dei capricci umani e finisce per trionfarne. Alle dottrine dunque bisogna risalire, a quelle del positivismo contrapporre quelle del Cristianesimo — al Cristianesimo domandare che cosa è la donna per sapere che cosa ella deve voler diventare.